

LA SVOLTA NECESSARIA

Il neorealismo nella lettura delle regole Ue

di **Adriana Cerretelli**

L'era Juncker si è aperta ieri a Strasburgo nel segno della speranza e del pragmatismo. Della speranza

che non vuole vivere di retorica e labili promesse ma di azioni concrete, attingendo e ispirandosi al passato vincente dell'Europa oggi in crisi per provare a raddrizzarne il presente e a restituire un futuro solido e sicuro.

Non a caso il nuovo presidente della Commissione Ue ha eletto Jacques Delors, Helmut Kohl e François Mitterrand a propri numi tutelari per «la loro pazienza, il coraggio e la determinazione». Per il loro modello di Europa: politica e non solo tecnocratica, decisamente comuni-

taria e poco intergovernativa, sociale e solidale oltre che economica, e per questo anche consensuale diversamente da quella di oggi. Nel segno del pragmatismo perché dogmi e ideologie dividono gli europei invece di unirli: l'Europa invece ha un disperato bisogno di vincere tutta insieme evitando l'affossamento collettivo.

Nasce da qui l'ambizioso programma con cui Jean-Claude Juncker intende aggredire errori recenti e problemi ormai ineludibili. Partendo però da tre punti fermi: il pat-

to di stabilità non si tocca perché le sue regole su deficit e debito contengono già sufficienti margini di flessibilità, quindi non vanno rinnegate né rinegoziate.

Le riforme strutturali sono indispensabili per far ripartire la crescita e riassorbire 27 milioni di disoccupati, il 29mo Stato dell'Unione. Niente allargamenti Ue, infine, nei prossimi cinque anni, tutta l'attenzione concentrata invece sulla soluzione delle troppe magagne di casa.

Continua > pagina 3

L'EDITORIALE

Adriana Cerretelli

Il neorealismo nella lettura delle regole europee

► *Continua da pagina 1*

Fissati questi paletti l'Europa di Juncker, proprio nel giorno in cui l'Fmi prevede per quest'anno il rallentamento della crescita dall'1,1 all'1%, annuncia per il febbraio prossimo la proposta di un programma di investimenti pubblici e privati da 300 miliardi in tre anni nei settori dell'energia, infrastrutture e economia

digitale che vada di pari passo con la reindustrializzazione del continente, l'introduzione del salario minimo in tutta l'Unione, la lotta all'evasione fiscale come al dumping sociale, la creazione di un bilancio autonomo per l'eurozona insieme a una serie di incentivi finanziari per i Paesi impegnati a fare le riforme, anche per convogliarle nel bacino di una governance migliore e più collettiva. Finalmente, dunque, l'Europa cambia passo, riscopre lo spirito delle origini, esce dalla gabbia ideologica per sintonizzarsi sui drammi quotidiani dei cittadini, depona la maschera arcigna per farsi più umana e solidale nell'acquisita consapevolezza che con una crescita asfittica nessuno può andare molto lontano? Forse. Di sicuro da mesi in giro si respira un nuovo realismo nell'interpretazione delle regole Ue. E di sicuro il nuovo presidente della Commissione intende esserne il grande interprete: per sensibilità personale e consumata abilità politica. Anche se appare deciso a recuperare la centralità del suo

ruolo istituzionale, a non essere «né il segretario del Consiglio né l'attendente del parlamento europeo», Juncker sa bene che dovrà fare i conti con entrambi. E non sarà per niente facile. Proprio perché sarà dichiaratamente più politica, la sua Commissione rischia di finire politicizzata, in breve ostaggio delle ideologie contrapposte che pure rifugge, in un'Europa divisa dove Francia e Germania si guardano in cagnesco pur sapendo di avere l'una bisogno dell'altra, dove la Gran Bretagna incerta e euroscettica mesta nei torbidi continentali, dove centro e periferia a Sud come a Est si intendono sempre più a fatica. E dove il modello dell'economia sociale di mercato è diventato più un'arena di scontro che un laboratorio condiviso. La Commissione Delors terminò la sua missione in gloria perché poté godere dell'armonia e del costante sostegno della coppia Mitterrand-Kohl. La Commissione Juncker sarà invece costretta a mediare tra le profonde incommunicabilità che tormentano il dialogo

Merkel-Hollande come tra le tensioni ideologiche che complicano nell'europarlamento l'alleanza tra popolari, socialisti e liberali. Le stesse che potrebbero tra l'altro riflettersi nella vita del nuovo Esecutivo Ue restringendone o paralizzandone gli spazi di manovra. E, inevitabilmente, anche i tanti progetti positivi annunciati ieri. Non sarebbe certo la prima volta: le ormai famose reti transeuropee furono messe in cantiere dalla Commissione Delors ma si trascinano tuttora largamente incomplete. Molto dipenderà dalla spartizione dei portafogli, dagli uomini che li assumeranno e dagli equilibri di potere che ne scaturiranno. Di buono oggi c'è che Juncker è una vecchia volpe della politica europea, ne conosce i molti limiti ma anche le enormi potenzialità che emergono soprattutto nei suoi momenti di crisi. Per questo la debolezza attuale dell'Europa potrebbe diventare la sua forza. Il condizionale però è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

